



Collana: **SANTI E BEATI**

Curatore: **Simone Raponi**

© Editrice Shalom s.r.l. - 1.11.2017 Solennità di Tutti i Santi

ISBN **978 88 8404 525 6**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8900:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	8
<i>Cronologia della vita di san Filippo Neri</i>	16
Gennaio	25
Febbraio	31
Marzo	36
Aprile	42
Maggio	47
Giugno	52
Luglio	59
Agosto	65
Settembre	71
Ottobre	76
Novembre	82
Dicembre	88



Presentazione

Cosa si può conoscere di un uomo che visse e operò ben cinquecento anni fa, peraltro senza lasciare nulla di scritto? Già da secoli non se ne dovrebbe aver memoria, secondo il corso della storia naturale di questo mondo. Eppure, san Filippo Neri, ancora oggi, è in tutto il mondo conosciuto, amato e invocato da moltissimi come speciale patrono.

Accade così di coloro che sono *nel mondo ma non del mondo*, di coloro cioè che si danno con così tanta generosità allo Spirito Santo da permettere che la loro stessa vita diventi espressione vivente del regno dei cieli, guida sicura per chi desidera compiere un serio cammino di fede.

Il metodo pastorale di padre Filippo non aveva nulla di “studiato”, ma grazie ai suoi incontri quotidiani con la gente, così semplici, genuini e profondamente intrisi di sana umanità, padre Filippo Neri seppe trarre dietro a sé uno stuolo di uomini che formò alla scuola del Vangelo,

facendone discepoli autentici di Gesù e trasformando con la sua azione pastorale il volto drammatico e teso della Roma del XVI secolo, al punto da meritare il titolo di *secondo apostolo di Roma*.

Il presente volumetto permette in qualche modo di mettersi alla sua scuola quotidiana, in quanto distilla una frase di autentica direzione spirituale per ogni giorno dell'anno.

Furono quei suoi figli spirituali che deposero ai *Processi* per la sua canonizzazione, a ricordare ancora con emozione, dando modo di attestarle per iscritto, molte di quelle parole e raccomandazioni che ricevettero dal loro padre spirituale lungo la loro vita, sentendosi così amorevolmente e competentemente guidati sulla via del cielo. È solo grazie a essi che si è potuta raccogliere la sua eredità spirituale. Frasi brevi, a volte brevissime, ma un concentrato di pura sapienza, che offre un notevole spunto di meditazione e suscita un ardente desiderio di conformarvisi. Si noterà facilmente quanto il metodo filippiano non consista in pratiche ascetiche particolarmente complicate, ma in una

profonda conoscenza del cuore e dell'animo umano, da cui egli voleva estirpare la radice di ogni peccato: l'orgoglio. Ecco l'insistenza sulla mortificazione della *rationale* più che quella corporale; l'importanza dell'obbedienza e della cieca fiducia che pretendeva dai suoi discepoli perché lasciassero da parte l'amor proprio e la troppa stima del proprio sentire. Il tutto in un metodo talmente originale in cui anche lo scherzo e la burla trovavano il loro posto, rendendo finanche ironica e piacevole la via della mortificazione.

Conoscere san Filippo Neri e mettersi sotto la sua guida spirituale è, ancora oggi, un'esperienza unica all'interno del patrimonio spirituale della Chiesa: è l'occasione per intraprendere un viaggio profondo all'interno del cuore dell'uomo e di aprirsi alla conoscenza dell'amore di Dio.

Padre Rocco Camillò C.O.
*Preposito della Congregazione
dell'Oratorio di Roma*

Introduzione

«Lo scopo di san Filippo era di formare i suoi discepoli piuttosto che imporre loro delle leggi, affinché essi stessi diventassero leggi vive, affinché, con le parole delle Sacre Scritture, le leggi fossero scritte nei loro cuori».

*San John Henry Newman,
Discorso al Capitolo, 9 febbraio 1848*

«Non si dica: grandi cose fanno i santi; ma grandi cose fa Dio nei suoi santi», precisava san Filippo Neri. Egli aveva capito bene che si è santi quanto più la statura del Signore cresce nel cuore dell'uomo. È nel modellamento del cuore sull'immagine di Cristo – e non in particolari eroismi – il segreto dell'autentica santità. Togliere da noi il cuore di pietra e sostituirlo con un cuore di carne – per mutuare l'immagine della Sacra Scrittura (Ez 36,26) –, costituisce la più grande opera di Dio nella nostra vita e la più completa realizzazione delle nostre aspirazioni.

Lo stato del nostro cuore, infatti, costituisce la cifra perfetta di chi siamo realmente.

Quando nel nostro comune parlare utilizziamo simili espressioni: «Ho aperto il mio cuore», «mi si è spezzato il cuore», «ti dono il mio cuore» ecc., consideriamo il “cuore” come il centro della nostra persona. In tal senso, il termine non indica meramente un organo vitale, ma il suo significato si dilata verso la molteplice ricchezza del simbolo. Così, un’unica parola è sufficiente per esprimere “amore”, “affetti”, “animo”, “sentimenti”, “volontà”, “emozioni” ecc.

Conoscere il “cuore” di una persona significa penetrare nel suo mondo interiore, guardarla negli occhi e scorgere un “di più” irriducibile alle azioni e ai gesti visibili, leggere tra le righe della sua vita per scoprirne l’unicità del mistero, ascoltare il detto e non detto delle sue parole, assaporandone i silenzi. Solo a partire da questo sguardo autentico e mai banalizzante, potremo avvicinarci veramente all’anima di un uomo.

Impresa senza dubbio non facile, persino nelle relazioni più intime.

Come fare, allora, a conoscere il cuore di

chi è distante da noi nello spazio e nel tempo? In che modo tentare di intravedere la ricchezza insondabile di una persona, che non abbiamo mai incontrato direttamente? A ben guardare, si tratta di un'esperienza che non ci è totalmente estranea.

Noi tutti avvertiamo la “presenza”, ad esempio, di quei parenti più o meno lontani, di cui nella nostra famiglia si tramandano le opere, i detti, gli insegnamenti, le memorie. Ne guardiamo le fotografie, cercando di coglierne il temperamento. Ce ne facciamo raccontare la vita, mentre rimaniamo incantati dagli aneddoti originali e affascinanti che la costellano. Ne impariamo le espressioni tipiche, che via via ci divengono sempre più familiari.

Una dinamica questa – tipica della cultura orale – che viene impreziosita dal valore della persona di cui si fa memoria. Tanto più se si tratta di un santo, vivo, orante e presente quale intercessore nella comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Gesù Cristo.

Nel caso di Filippo Neri, che scelse di non affidare ad alcuna opera scritta le proprie espe-

rienze biografiche e spirituali, la dinamica sopradescritta risulta ancora più evidente. Conosciamo il “cuore” di Filippo attraverso i suoi insegnamenti, trasmessi dai primi discepoli e, più in generale, testimoniati da chi venne colpito dalla sua personalità irresistibilmente magnetica.

Lungi dal presentarsi quale teoria sistematica di vita spirituale, la lezione del Santo, condensata in detti brevi e incisivi, mantiene una freschezza semplice e diretta, imbevuta però di altissima sapienza e di efficace forza spirituale. Le massime di Filippo, scevre di artificiose ricercatezze letterarie, costituiscono delle vere e proprie gemme preziose, da cui promana una luce vibrante, capace di guidare i passi e di scaldare il cuore dei discepoli.

In esse si alternano i colori cangianti della dolcezza e della forza, della mitezza e della *parresia*, del rimprovero e del perdono, dell'umiltà e della fiducia, in un pieno equilibrio che solo le anime illuminate sanno raggiungere. Di qui la capacità spirituale di Filippo di saper generare figli a Dio, in una forma di paternità che

si dispiegò più nell'esempio che nell'ammaestramento, più nel discernimento che nell'imposizione di un modello stereotipo di santità, più nell'abbandono confidente a Dio che in maldestri tentativi di autoperfezionamento.

Filippo non si stancò mai di additare l'*unum necessarium*, che è la silenziosa verità della Realtà divina, che ama gratuitamente di amore paterno e materno, e infonde alle creature la sovrabbondanza della sua vita. A noi l'impegno di permetterle di colmare i vuoti scavati dalle nostre storie di asperità e di muto dolore. A noi, poi, il compito di accoglierla, lasciando che allarghi gli spazi – spesso angusti e crepuscolari – del nostro cuore.

Filippo lo aveva compreso bene, perché ne aveva fatto esperienza fisica e spirituale. Assorto in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano nel 1544, venne pervaso così *violentemente* dallo Spirito Santo da portare nel proprio corpo gli stigmi brucianti della dilatazione del cuore, del distacco di due costole, nonché una forte palpitazione che lo accompagnerà per il resto della vita. Fu questa la sua personale Penteco-

ste, che bruciò misticamente il suo cuore senza consumarlo e che lo orientò radicalmente verso la sua unica Stella polare: «Chi vuole altro che Cristo, – ripeteva – non sa quel che vuole; chi domanda altro che Cristo, non sa quello che domanda; chi opera, e non per Cristo, non sa quello che fa».

Il tocco straordinario dello Spirito infuse in Filippo la comunicazione della vita stessa di Dio, con tutto l'amore abissale e l'incorruttibile fecondità che le appartengono.

L'acqua viva dello Spirito di Dio irrigò a tal punto l'interiorità di Filippo che in tutta la sua esistenza, in quello che fece e in quello che disse, si manifestò *sine modo* l'eccedenza di quel fuoco divino, che arde eternamente nel focolare della Trinità. Con san Paolo, anche Filippo poteva ripetere: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19b-20).

Solo a partire da tale centrale affermazione, possiamo collocare nella giusta prospettiva

la ben nota gioia del Santo, l'ebbra follia che screpola la doratura delle apparenze, le estasi, le chiaroveggenze, la carità espressa in forme creative e singolari, come pure l'instancabile insistenza sull'esercizio delle virtù cristiane e sulla necessità dei sacramenti.

Le scintille guizzanti del *cor flammigerum* di Filippo brillano ancora oggi nelle sue massime, che si presentano quali frammenti incandescenti di una multiforme sapienza ispirata, da gustare in un clima di assidua meditazione, per poi metterne a frutto i suggerimenti. La distribuzione di tali detti per ogni giorno dell'anno aiuterà ciascuno di noi a distillarli nel proprio *palato cordis*, invitandoci così a riscoprire la sublimità e a nutrire la vita dell'uomo interiore, perché «se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16b).

Simone Raponi

